

COMMENTI E OPINIONI

I nuovi scenari geopolitici pongono l'Ue e l'Italia di fronte a nuove sfide

L'ECONOMIA DI GUERRA SIA UN'OPPORTUNITÀ

ANDREA MURATORE - Analista Confapi Brescia

Il recente Consiglio Europeo del 20-21 marzo ha portato i leader del Vecchio Continente a considerare la prospettiva di mobilitare l'Europa per una situazione di «economia di guerra» di fronte alle sfide poste dalla Federazione Russa in Ucraina e dal clima di competizione globale su scala internazionale. Sul tavolo anche la proposta, avanzata dalla Francia e sostenuta dall'Italia, di valorizzare i nuovi investimenti per la Difesa con l'emissione di debito comune tra i Paesi dell'Europa a Ventisette.

Una svolta, quest'ultima, che rappresenta la vera posta in gioco di lungo periodo per l'Europa. Un'Europa oggi chiamata a scelte decisive per il suo futuro. Ovunque i venti di conflittualità soffiano, politici e violenti. L'invasione russa dell'Ucraina, la minaccia alle rotte commerciali, la spaccatura tra Occidente e resto del mondo, la corsa impetuosa all'innovazione tecnologica, i nuovi paradigmi legati alla transizione: green e alla lotta ai cambiamenti climatici, il clima di «guerra fredda» su molti settori, dalla propaganda al cyber, hanno reso il mondo competitivo. Grant Shapps, Segretario alla Difesa britannico, parlava a gennaio di passaggio da un lungo «dopo guerra» al «pre-conflitto». L'Europa si trova chiamata a mobilitarsi per difendere, con determinazione e sicurezza, le basi del suo sviluppo. E la mutualizzazione del debito a fini difensivi può aprire una breccia che Paesi come l'Italia devono sfruttare.

Serve pensare l'impenabile. Next Generation Eu e i piani collegati hanno rappresentato un volano per l'Italia, l'Europa e altri Paesi per rompere la gabbia del rigore e dell'assurda a lungo danna per sviluppo e imprese.

La mobilitazione di alcuni settori a un clima di maggior attenzione al



Europa. Von der Leyen e Michel hanno sostenuto la necessità di finanziare la difesa con eurobond

rapporto tra sicurezza e prosperità e all'affidabilità politica dei fornitori (dal tech all'energia) è realtà da tempo. La sfida di ottimizzare le risorse in settori critici come la Difesa e le tecnologie ad essa collegate lo potranno essere in futuro.

Questo apre una finestra per costruire un'Europa che includa e rafforzi i determinanti del suo sviluppo. La nostra economia, la nostra industria, le nostre dinamiche produttive potrebbero essere chiamate a mutare profondamente ora che al tema della doppia transizione, digitale e green, si aggiunge anche la questione geopolitica della mobilitazione delle risorse. Solo un coraggioso sforzo

economico dell'Unione può contribuire a sostenere la trasformazione del Vecchio Continente in una vera «Europa potenza». Prospera, dinamica e competitiva.

Questo offre grandi prospettive a

un'area che, quando il piano della competizione è posto sull'economia reale prima che sulle questioni di alta finanza (pubblica o privata che sia), gioca da prima della classe. E potrà farlo ancora più attivamente se una nuova fase di apertura dell'Europa a più alte ambizioni politiche e strategiche porterà con sé lo stimolo a una dinamica e competitiva prospettiva industriale in settori vitali. Dalla difesa stessa alle reti, dalla microelettronica alle infrastrutture, la mobilitazione verso l'economia di guerra, se sostenuta dal debito comune di nuova generazione, può non fare rima necessariamente come una mobilitazione alla guerra.

Ma come l'attestazione della necessità di un nuovo pragmatismo nel rapporto tra il nostro sistema e il resto del mondo. Capace di restituire realismo a un'agenda Ue che spesso, negli ultimi anni, lo ha trascurato, soprattutto in campi legati all'industria. E tutto questo non può che essere la base per una finestra d'opportunità per l'Italia.

Un debito comune per la difesa può favorire la nostra industria